

ARCHEOLOGANDO

NOTIZIARIO DEL GRUPPO ARCHEOLOGICO LUINESE



CON IL CONTRIBUTO SCRITTO DI: MUSEO CIVICO DEI FOSSILI DI BESANO - GRUPPO ARCHEOLOGICO DLF ROMA



Gruppo Archeologico Luinese
www.archeoluino.it

*Foglio informativo distribuito gratuitamente ai soci.
Stampato in proprio*

Archeologando.
Notiziario del Gruppo Archeologico
Luinese.
Anno X, numero 28, settembre 2015.

In copertina: particolare dei percorsi
sotterranei dell'area archeologica **Vicus
Caprarius** - la Città dell'Acqua. Roma,
quartiere Trevi.

Responsabili di redazione:
Stefano Torretta (stefano75.t@libero.it)
Fabio Luciano Cocomazzi (kokos.74@
libero.it)

Progetto grafico:
Stefano Torretta

Gruppo Archeologico Luinese
Via Cervinia 47/b 21016 Luino (Va)
Quota associativa: € 28,00 (ordinario)
da € 50 (sostenitore)
Info: 338 4281065
Sito web: www.archeoluino.it
e-mail: informazioni@archeoluino.it

Chi volesse collaborare alla redazione
del notiziario anche solo consegnando
articoli da pubblicare prenda contatto con
Fabio Luciano Cocomazzi (338 4281065)
o scriva ai recapiti dell'associazione.

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE	3
<i>Articoli</i>	
SPIGOLATURE ARCHEOLOGICHE DELLA VALDUMENTINA	4
RICONOSCIMENTO GIURIDICO DEGLI OPERATORI DEI BENI CULTURALI E RATIFICA DELLA CONVENZIONE EUROPEA PER LA TUTELA DEL PATRIMONIO ARCHEOLOGICO: COME CAMBIA (IN MEGLIO) IL LAVORO DI ARCHEOLOGO	5
I PRECURSORI DEL RUGBY	8
PROPE LITUS MARIS, LA CHIESA RITROVATA	10
ATTIVITÀ DEL GRUPPO ARCHEOLOGICO LUINESE PRESSO LA SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA DELLA LOMBARDIA	11
ORTE SOTTERRANEA	12
PROGRAMMA DEL XVIII MEETING DEI GRUPPI ARCHEOLOGICI DLF D'ITALIA (ROMA 15-18 OTTOBRE)	13
SCATTI DAL PASSATO	14
<i>Rubriche</i>	
ANTICHE RICETTE	15
CALENDARIO MOSTRE	16
LA BIBLIOTECA ARCHEOLOGICA	17
CALENDARIO APPUNTAMENTI	18
<i>MUSEO CIVICO DEI FOSSILI DI BESANO</i>	
MUSEO CIVICO DEI FOSSILI DI BESANO: TUTTO PRONTO PER LE VISITE SCOLASTICHE	19
<i>GRUPPO ARCHEOLOGICO DLF ROMA</i>	
KUWAIT, PARADISO PERDUTO	21

Che ne resti memoria!

Carissimi,

è parso più di un dovere, e sono certi che molti di voi si troveranno in accordo, dedicare questo editoriale ad un martire della cultura e onorare Khaled al Asaad, l'archeologo che per 50 anni è stato il capo del sito archeologico di Palmira e che è stato decapitato dall'Isis.

Molte istituzioni hanno appeso bandiere a mezz'asta e ricordato l'archeologo siriano e ritengo doveroso accodarci nel nostro piccolo.

Nato nel 1934 a Tadmur - il nome arabo di Palmira, derivato da quello originale aramaico di Tadmor, che significava appunto 'palma' - Khaled Asaad si era laureato nel 1962 all'università di Damasco, l'anno dopo iniziò a lavorare presso il Dipartimento dei musei e delle antichità come responsabile dei progetti di studio e ricerca. Nello stesso anno fu nominato direttore del sito archeologico e del museo di Palmira, carica che avrebbe retto fino al 2003.

Tra il 1962 e il 1966, ricorda l'agenzia governativa Sana, Asaad partecipò a una importante campagna di scavi che permise il recupero di una parte della Via Colonnata romana e la scoperta di diverse tombe.

Dopo il pensionamento, ha continuato a lavorare come esperto nel Dipartimento dei musei e delle antichità, oltre che nelle sue collaborazioni con studiosi stranieri. Prima che i miliziani dello Stato islamico si impadronissero di Palmira, nel maggio scorso, Asaad aveva collaborato ad evacuare e a mettere in salvo numerosi reperti custoditi nel museo locale, motivo del suo arresto e delle torture subite da parte dei miliziani terroristi.

Si può affermare che ai tesori di Palmira l'anziano archeologo aveva dedicato la sua vita, che lui conosceva la storia di ogni colonna, ogni statua, ogni centimetro di questa città che un tempo fu un vitale centro carovaniero.

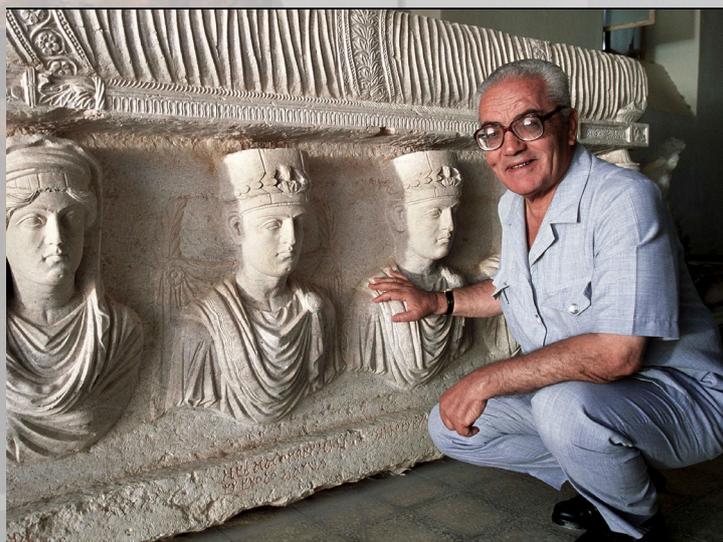
Tra i suoi libri: *Le sculture di Palmira, I principali scritti tadmurici a Palmira e nel mondo* e *Zenobia, regina di Palmira e dell'Oriente*.

Segnalo soltanto l'attività di scavo con l'Università di Milano a Tarquinia che ci vedrà occupati per buona parte dei mesi di settembre e ottobre e l'appuntamento col XVIII Meeting Nazionale dei Gruppi Archeologici DLF d'Italia dal 15 al 18 ottobre a Roma.

Buona lettura,

Fabio Luciano Cocomazzi
Presidente

Fonte della foto:
<http://giornalesm.com>



Sullo sfondo: riassemblaggio di telamone fittile da Aquileia, I secolo a.C.; Museo Archeologico Nazionale di Aquileia.

SPIGOLATURE ARCHEOLOGICHE DELLA VALDUMENTINA

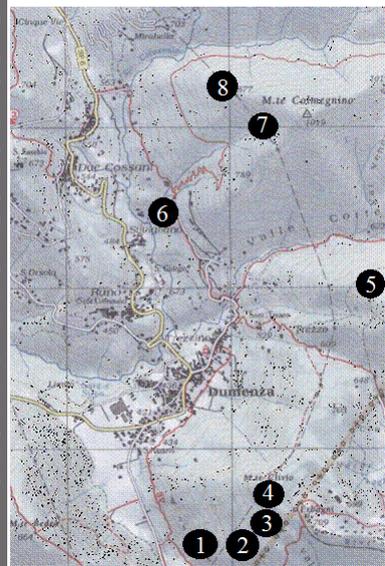
di Fabio Luciano Cocomazzi

La messa in stampa del secondo volumetto dei nostri *Quaderni d'Archeologia dell'Alto Varesotto* è stato il raggiungimento della raccolta di dati sui rinvenimenti di antichità nel territorio dumentino, il testo che segue è una sezione del contenuto nel capitolo primo del QAAV in questione.

Fino ad oggi sono decisamente rare le testimonianze relative ai primi abitanti dei nostri monti, le documentazioni più antiche del luinese sembrerebbero offerte dai materiali di industria litica rinvenuti tutt'intorno la Bedea, dei quali però l'unico reperto citato ma non completamente documentato è un'ascia litica rinvenuta in località Torbera, ricordata da Pietro Astini in un articolo del 1975; altri, non meglio documentati, si dicono provenire dal bosco sottostante il laghetto e le trincee della linea Cadorna nel versante verso le Motte.

È ipotizzabile che la nostra zona si inserisse in quel raggio d'influenza della "cultura della Lagozza" e con tutta probabilità nel contesto di espansione della stessa negli ultimi secoli del IV millennio a.C. e nei primi del successivo nella Lombardia orientale e in Emilia, offrendo una terza direttrice verso i valichi alpini; è altresì vero che alla fine del III millennio a.C. appartengono gli insediamenti palafitticoli a noi più vicini presso Mombello e Cuveglio così come le tombe rinvenute ad Arolo.

Il passaggio tra l'età del Rame e quella del Bronzo e i secoli relativi a quest'ultima ci offrono, a fronte di una scarsa documentazione di ritrovamenti archeologici, una più nutrita schiera di incisioni rupestri, dall'ampio e vario repertorio iconografico, che vedrà l'apice di que-

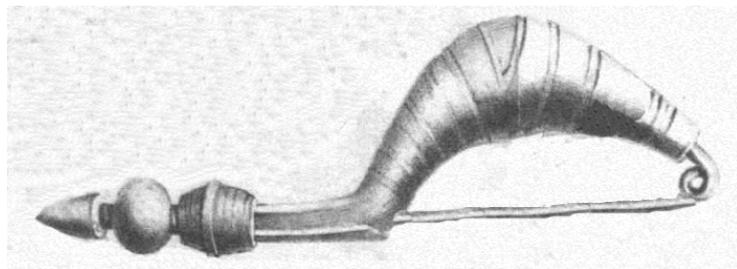


ste esecuzioni nella successiva età del Ferro, collegabili probabilmente ad aree di culto, spesso situate in posizioni che assumono un significato sacro per la loro particolarità, talvolta dovuta alla difficoltà del luogo da raggiungere piuttosto che ad un legame con la natura e in particolare con l'elemento acqua.

Chi affronta i sentieri di questo territorio non

può aver mancato di notare le decine di massi, che da Monteviasco, a Curiglia, sulle Alpi dumentine, fino a Trezzo e poi oltre verso il confine Elvetico, presenti in questo territorio, per la maggior parte coppedati ad una o multiple esecuzioni.

Nel nostro territorio, come in tutta la Lombardia nord-occidentale si assiste quindi ad un popolamento culturalmente omogeneo, come ricordava Maria Adelaide Binaghi-Leva nel numero di *Loci Travaliae* del 1996, solo con l'Età del Bronzo, con caratteri propri ben



distinti dalle realtà palafitticole terramaricole dell'Italia nord-orientale. In questo periodo si evidenziano i primi itinerari commerciali che diventeranno col tempo i numerosi sentieri presenti sui nostri monti, tanto che nella prima Età del Ferro tutta la zona risulta completamente antropizzata.

A questi itinerari sembra fra riferimento anche la sepoltura in urna cineraria rinvenuta nel 1863 e recuperata da Pompeo Castelfranco poi, dallo stesso, pubblicata nel *Bullettino di Paleontologia Italiana*; l'urna conteneva tra altri reperti una splendida fibula di tipo Lodigiano oggi persa.

L'arrivo dei romani caratterizzerà i secoli successivi e vedrà una rapida occupazione dei siti strategici a seguito della conquista di *Comum* e *Mediolanum*: non è certo se i popoli - o per meglio dire le tribù - delle nostre terre godettero della concessione della cittadinanza romana da parte di Giulio Cesare. Si ritiene infatti che proprio sui nostri monti le popolazioni non romanizzate si impossessarono della cassa diretta nelle Gallie con i salari per le legioni di Giulio Cesare.

Solo con Augusto Roma riporta una definitiva vittoria inviando diverse spedizioni. Sembrerebbe credibile ipotizzare che in tale periodo avvenisse una "colonizzazione" delle nostre terre, rintracciabile lungo una diret-

A sinistra: cartina con le incisioni della zona di Dumentina.

In alto: fibula proveniente dall'urna cineraria scoperta nel 1863.

trice di mezza costa che dalla piana di Magadino corre lungo la sponda orientale del lago toccando tutta una serie di paesi dalla toponomastica facilmente ricollegabile ai prediali romani terminanti in *-anus* ai quali è possibile mettere in relazione un tracciato viario che collegava Locarno con Lugano attraverso le nostre valli, l'ipotesi di riconoscere lungo questo tracciato montano una strada romana fu proposta già nel 1962 dallo storico Leopoldo Giampaolo, asserzione che trova chi scrive pienamente d'accordo.

Interessanti, a questo proposito, i rinvenimenti monetali nel territorio del Comune di Dumenza, lungo il tracciato che da Stivigliano, attraverso Trezzino, porta

ad Astano.

Come per la maggior parte dei paesi, anche per Dumenza è molto difficile, se non addirittura impossibile, risalire all'esatto momento storico in cui il centro abitato prese forma.

Si può affermare però con ragionevole certezza che un rudimentale insediamento fece la sua comparsa già ai tempi delle invasioni barbariche, grazie alla morfologia della valle che sarebbe stata in grado di offrire rifugio agli abitanti dei villaggi rivieraschi spesso saccheggianti da spietati predoni che spadroneggiavano su tutto il Lago Maggiore.

RICONOSCIMENTO GIURIDICO DEGLI OPERATORI DEI BENI CULTURALI E RATIFICA DELLA CONVENZIONE EUROPEA PER LA TUTELA DEL PATRIMONIO ARCHEOLOGICO: COME CAMBIA (IN MEGLIO) IL LAVORO DI ARCHEOLOGO

di Roberto Knobloch

Negli ultimi due anni il Parlamento ha approvato due leggi molto importanti, che entreranno nei manuali di storia dell'archeologia e di legislazione dei beni culturali del futuro e che potrebbero cambiare profondamente il modo di fare archeologia in Italia, non solo per i professionisti ma anche per le associazioni e i gruppi di volontari¹. Tuttavia gli archeologi tra loro ne parlano ancora molto poco, mentre giornali e televisione (come spesso accade per gli argomenti importanti) non ne hanno parlato per niente: un motivo in più per scriverne su questo numero di Archeologando!

Perché serve il riconoscimento professionale?

La definizione giuridica dell'archeologia italiana è sostanzialmente ferma alle leggi del 1939², quando l'Italia era ancora un Paese agricolo con scarsissimo sfruttamento del suolo, non esisteva il concetto di archeologia preventiva e neppure il mestiere di archeologo modernamente inteso, visto che gli scavi non erano altro

¹ Si tratta della legge n. 110/2014 ("modifica al Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio in materia di professionisti dei beni culturali") e della ratifica parlamentare della Convenzione europea per la tutela del patrimonio archeologico, sottoscritta a La Valletta (Malta) nel 1992.

² La cosiddetta "riforma Bottai", in particolare la legge n. 1089/1939, poi recepita nel Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

che grandi sterri compiuti da semplici operai sotto il controllo di un soprastante. In questa situazione molto semplice, in cui esisteva solo il rinvenimento occasionale o lo scavo di ricerca, l'attività archeologica era riservata interamente allo Stato. La pubblica amministrazione non aveva però il personale e i mezzi finanziari per esercitare la tutela così come la legge lo richiedeva, sicché il controllo del territorio era svolto, di fatto, dagli ispettori onorari e in misura minore, a partire dagli Anni Sessanta, dai gruppi archeologici volontari che collaboravano con le Soprintendenze³.

Finché, dalla metà degli Anni Settanta, venne avviato il Ministero per i Beni Culturali, cominciò a diffondersi il metodo di scavo stratigrafico, cambiarono le norme urbanistiche ed edilizie. Cominciava il controllo del territorio e quindi l'archeologia preventiva e "di recupero" come la intendiamo oggi; ma il Ministero, fin dalla sua fondazione, non ha mai avuto abbastanza personale per svolgere il controllo del territorio ed è sempre ricorso

³ Cfr. R. KNOBLOCH, *Trent'anni di solitudine. Distruzione del paesaggio e strategie di tutela negli anni tra il Dopoguerra e l'istituzione del Ministero per i Beni Culturali*, in Angelo Aschedamini, *pastore d'anime, archeologo, poeta*, a cura di W. VENCHIARUTTI, 2014, pp. 85-100 (https://www.academia.edu/7161667/W_Venchiarutti_R_Knobloch_C.A._Sacchi_Un_sacerdote_comunemente_straordinario_-_Angelo_Aschedamini_pastore_danime_archeologo_poeta).

a professionisti esterni. Fintanto che si trattava di scavi della Soprintendenza, nessun problema, funzionava tutto come per qualsiasi altra attività esternalizzata dalla pubblica amministrazione; ma ecco cosa è avvenuto a partire dalla metà degli Anni Ottanta in poi: gli scavi archeologici delle Soprintendenze sono progressivamente calati, mentre sono cresciuti in maniera esponenziale assistenze e scavi di recupero in dipendenza da lavori edilizi pubblici o privati, quindi pagati non più dal Ministero ma dai committenti dell'opera (ed eseguiti da soggetti privati, cioè da collaboratori esterni alle Soprintendenze). Insomma, per la legge esisteva soltanto l'attività statale di tutela, nella realtà esisteva invece un libero mercato di archeologi professionisti⁴.

Da questa situazione così ambigua, che sarebbe impensabile per qualsiasi altra professione, discendono tutti i maggiori mali degli archeologi italiani: chi sceglie i professionisti che eseguono gli scavi? Le Soprintendenze o le stazioni appaltanti con cui i professionisti sottoscrivono il contratto? Di chi è la proprietà intellettuale delle relazioni di scavo? Di chi le scrive o del funzionario responsabile di seguire i lavori? Quali sono i requisiti professionali di chi esegue le attività archeologiche? Chi stabilisce le tariffe e gli importi dei compensi?

La normativa non consente queste ambiguità: se un pubblico funzionario si inserisce in una contrattazione tra privati, peggio ancora se in presenza di gara d'appalto, commette un abuso; un privato può scegliere liberamente il professionista a cui affidare i lavori, purché in possesso degli adeguati requisiti⁵; una ditta archeologica può prendere lavori in qualsiasi Regione, non solo la propria.

Ecco spiegato perché serviva una legge per il riconoscimento professionale⁶.

Cosa dice la legge n. 110/2014?

La legge consta di due articoli⁷: nel primo si introduce una modifica l'art. 9 del Codice dei Beni Culturali specificando che «gli interventi operativi di tutela, protezione e conservazione dei beni culturali nonché quelli

relativi alla valorizzazione e alla fruizione dei beni stessi, [...] sono affidati alla responsabilità e all'attuazione [...] di archeologi, archivisti, bibliotecari, demotopologi, antropologi fisici, restauratori e collaboratori restauratori di beni culturali, esperti di diagnostica e di scienze e tecnologia applicate ai beni culturali e storici dell'arte, in possesso di adeguata formazione ed esperienza professionale». Nel secondo articolo si istituisce presso il Ministero dei Beni Culturali un elenco nazionale dei sopraccitati professionisti.

Quali conseguenze avrà questa legge per gli archeologi italiani? Anzitutto il requisito dell'adeguata formazione professionale darà valore legale ai titoli di studio universitari in archeologia, che finora mancava; inoltre restituirà agli archeologi tutta una serie di attività lavorative diverse dallo scavo e dalla catalogazione (redazione di piani urbanistici e paesistici, attività di valorizzazione, perizie ed *expertises*) che finora venivano "coperte" ricorrendo ad altre figure professionali (architetti, urbanisti, geologi etc.) o svolte in via esclusiva dagli archeologi in ruolo nel Ministero; infine darà agli archeologi un maggior potere contrattuale, dato che è molto più facile richiedere, nei bandi pubblici, l'inserimento per determinate attività e a determinate condizioni retributive di una professione individuata dalla legge piuttosto che di una professione che "non esiste"⁸.

Cos'è la post-Malta archaeology?

La Convenzione europea per la tutela del patrimonio archeologico è una convenzione internazionale sottoscritta dai Paesi membri del Consiglio d'Europa nel 1992 a La Valletta (Malta)⁹. Essa stabilisce degli orientamenti sulla tutela e la valorizzazione del patrimonio archeologico basato sulla pianificazione edilizia, sulla collaborazione tra archeologi e urbanisti, e prevedendo per l'esecuzione delle ricerche archeologiche un sistema di finanziamento basato non solo sull'apporto di capitali pubblici e privati, ma anche sull'inserimento delle indagini archeologiche nel calcolo preventivo dei costi di realizzazione delle opere¹⁰.

⁴ L. MALNATI, *La "chiamata a raccolta" degli archeologi*, in *Valorizzazione e gestione integrata del patrimonio archeologico*, MI-BAC 2011, pp. 8-11 (www.archeologia.beniculturali.it/getFile.php?id=219).

⁵ Cfr. la circolare della Direzione Generale per i Beni Archeologici del 10.IX.2012, n. 17.

⁶ Questo valga come risposta a coloro che ritengono inutile un elenco nazionale degli archeologi o perché sarebbe anacronistico, in un momento storico in cui si vorrebbero abolire gli ordini e gli albi professionali, o, al contrario, per la mancata obbligatorietà di iscrizione all'elenco prevista dalla legge. Lo scopo dell'elenco non è infatti quello di creare un albo di fatto, bensì di identificare una professione precedentemente non normata.

⁷ <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2014/08/08/14G00124/sg%20>

⁸ Sul problema delle retribuzioni vedi ad esempio il tariffario nazionale elaborato dall'Associazione Nazionale Archeologi (http://www.archeologi.org/images/documenti/ANA_Tariffario.pdf). La differenza tra questo tariffario e quelli che integrano i capitolati di scavo delle Soprintendenze è che il primo è costruito sulle attività svolte dal professionista, mentre i secondi sono solo dei prezziari riferiti alla manodopera, ad uso delle stazioni appaltanti.

⁹ <http://conventions.coe.int/Treaty/ITA/Treaties/Html/143.htm>

¹⁰ Una spiegazione molto agile del sistema dell'archeologia preventiva introdotto dalla Convenzione della Valletta si trova in <http://www.archeologi.org/professione/archeologia-preventiva.html>

Nei Paesi europei che hanno applicato i principi della Convenzione della Valletta si è avuta una notevole espansione delle attività archeologiche¹¹, in particolare:

- un'applicazione generalizzata dell'archeologia preventiva anche nei lavori privati (mentre in Italia l'archeologia preventiva in senso stretto si limita ai lavori pubblici¹²);

- lo sviluppo di un sistema di finanziamento dell'attività archeologica integrato tra pubblico e privato (mentre in Italia l'assistenza archeologica grava interamente su chi commissiona/esegue i lavori come una sorta di "estorsione"¹³);

- lo sviluppo di una *commercial archaeology*, ossia di un mercato del lavoro di cooperative/società private e liberi professionisti per far fronte al notevole incremento degli scavi.

Qualcuno potrebbe storcere il naso sul termine "commerciale" e obiettare che un sistema di questo tipo sia una "privatizzazione" dei beni culturali. Non è affatto vero perché i beni archeologici rimangono comunque di proprietà statale. Vero è invece che se la riserva statale sulle attività archeologiche venisse portata alle sue estreme conseguenze si avrebbe la fine non solo del libero professionismo, ma anche del volontariato archeologico e della libertà di studio e di ricerca.

Inoltre non è mai stato possibile, nemmeno nel periodo di massimo "statalismo" a cavallo tra Anni Settanta e Ottanta del secolo scorso, stabilizzare tutti gli archeologi italiani dentro il Ministero; tantomeno lo sarebbe ora in questi anni grami di *spending review*. Solo un rafforzamento del professionismo archeologico esterno alle amministrazioni pubbliche può oggi essere in grado di far fronte alle esigenze della tutela; del resto anche le innovazioni legislative qui esaminate vanno in questa direzione.

Chi è che non vuole il cambiamento?

L'Italia, pur essendo tra i Paesi firmatari, ha atteso quasi un quarto di secolo, precisamente il 29 aprile 2015, prima di ratificare la Convenzione della Valletta¹⁴, e questo non è un caso. Da una parte il Ministero ha sempre voluto gelosamente conservare la riserva statale sulle

attività archeologiche. Ma dall'altra anche gli stessi collaboratori esterni delle Soprintendenze (un po' perché molti di essi ambivano anche loro al posto di pubblico funzionario, un po' per altre cause che sarebbe troppo lungo esaminare qui) non hanno mai sviluppato una vera etica professionale; etica professionale vuol dire sapersi auto-limitare nella critica ai colleghi, vuol dire non destabilizzare il mercato con ribassi eccessivi nelle offerte, vuol dire saper valutare la propria situazione individuale alla luce degli interessi collettivi della categoria. Tutte qualità che non sembrano abbondare presso gli archeologi italiani.

Ecco perché ritengo che un grosso problema si porrà al momento della redazione degli elenchi nazionali dei professionisti previsti dalla legge 110/2014, con la conseguente fissazione dei titoli di studio richiesti per l'esercizio della professione (e il conseguente regime di sanatoria per coloro che già lavorano da diversi anni senza avere conseguito questi titoli). Dal momento che esiste una gradazione di titoli di studio che va dalla laurea triennale alla scuola di specializzazione/dottorato, è inevitabile che si stabiliranno più fasce professionali con una progressione dei titoli di accesso richiesti e delle corrispondenti mansioni lavorative¹⁵. Non farà meraviglia se tutti gli archeologi che già lavorano da diversi anni ambiranno a essere inseriti nella fascia più alta; e, se il regolamento attuativo della legge 110/2014 non sarà cucito perfettamente sul loro caso personale, la accuseranno o di essere troppo restrittiva e di escludere chi già lavora o, al contrario, di essere troppo lasca e privilegiare le nuove generazioni o le persone con basse qualifiche.

Nulla di più sbagliato: il riconoscimento professionale porterà a tutta la categoria un accrescimento dei propri diritti; ma anche dei propri doveri, tra cui l'accettare le regole del mercato e della libera concorrenza e il non pensare di poter vivere di rendita sulle posizioni acquisite e sui rapporti personalistici costruiti negli anni con i funzionari delle Soprintendenze.

Ma gli archeologi italiani, dopo decenni di *deregulation*, vorranno veramente un mercato del lavoro trasparente?

¹¹ Vedi i contributi nel volume *Twenty Years after Malta*, a cura di M.P. GUERMANDI e K. SALAS ROSSENBACH: http://online.ibc.regione.emilia-romagna.it/I/libri/pdf/twenty_years_after_malta_26_09_2013web.pdf

¹² Gli articoli 95 e 96 del Codice degli Appalti e il relativo Regolamento dell'elenco per l'archeologia preventiva (D.M. n. 60/2009) si riferiscono soltanto agli appalti pubblici. Per gli altri lavori non esiste una "archeologia preventiva" in senso stretto bensì una sorveglianza archeologica che si appoggia alla presenza di vincoli emessi dalle Soprintendenze o presenti nei Piani paesistici.

¹³ Mentre in Francia, ad esempio, una parte delle imposte sull'attività

edilizia è destinata appunto a coprire i costi delle indagini archeologiche, in Italia si è preferito destinare, con la Legge Finanziaria del 2003, il 3% degli stanziamenti previsti per le infrastrutture alle società *in-house* del Ministero dei Beni Culturali, che svolgono prevalentemente attività di valorizzazione.

¹⁴ Legge n. 57/2015 http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario;jsessionid=tyHl7o+uyXA9eITGq822pA__ntc-as3-guri2b?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2015-05-12&atto.codiceRedazionale=15G00069&elenco30giorni=true

¹⁵ <http://www.archeologi.org/images/documenti/requisiti.pdf>

I PRECURSORI DEL RUGBY

di Stefano Torretta

Nell'anno dei mondiali di rugby (che dovrebbero incominciare quasi in contemporanea all'uscita di questo numero di Archeologando) vale la pena prendere in esame questo sport anche in un'ottica più archeologica.

Le origini del rugby

La leggenda sulle origini di questo sport nasce nel 1876, quando un tale Matthew Bloxam, antiquario ed ex allievo presso la scuola pubblica di Rugby, Warwickshire (Regno Unito), spedisce una lettera al *Meteor*, il giornale della sua ex scuola, sostenendo che il passaggio da un gioco effettuato calciando la palla ad uno dove la palla viene tenuta in mano aveva avuto origine da un ragazzo di nome William Webb Ellis. Pochi mesi più tardi Bloxam, in una nuova lettera, approfondisce considerevolmente questa sua versione dei fatti: *"Un ragazzo di nome Ellis - William Webb Ellis - un ragazzo del posto, ... mentre stava giocando a football in quell'anno [1823], prese la palla in mano. Secondo le regole allora vigenti, avrebbe dovuto indietreggiare a suo piacimento, senza liberarsi della palla, mentre i giocatori della squadra avversaria avrebbero potuto solamente avanzare fino al punto dove lui aveva raccolto la palla, e non avrebbe potuto avanzare fino a quando non avesse calciato al volo o non avesse posizionato la palla affinché qualcun altro la calciasse, perché era così che a quel tempo la maggior parte dei punti veniva fatta, ma nel momento in cui la palla avesse toccato terra, la squadra avversaria avrebbe potuto avanzare. Ellis, per la prima volta, se ne infischia di questa regola, e dopo aver preso la palla, invece di indietreggiare, iniziò a correre in avanti verso la porta avversaria con la palla stretta nelle sue mani. Non ho idea di come sia proseguita la partita, né so quali siano stati i provvedimenti per questa infrazione di gioco, né in quale momento questa pratica sia*

diventata una regola che ancora oggi è in vigore".

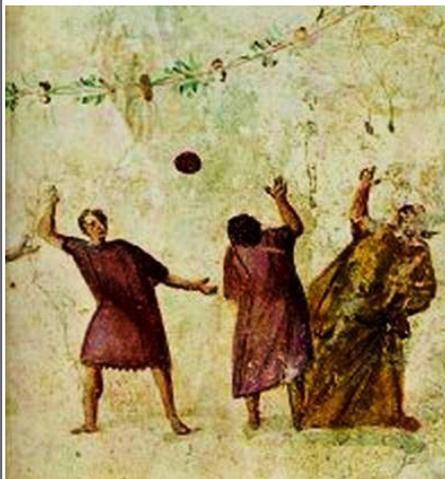
Prove certe a sostegno di questa origine del gioco del rugby non ve ne sono. Anche le indagini effettuate nel 1895 non portarono a nessun risultato determinante. Come in tutte le storie,

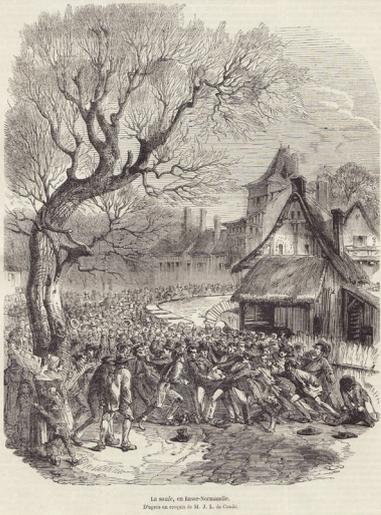
ad indagare più a fondo dietro una origine mitica si va immancabilmente incontro ad interessi puramente materiali. In questo caso l'origine del gioco del rugby rientra in una politica attuale a cercare di mantenere il controllo in un momento molto critico, quando le squadre del nord del Regno Unito si stavano staccando dalla Rugby Football Union per andare a fondare una propria federazione, la Northern Rugby Football League. Professionisti contro Amatori, la storia più vecchia del mondo. Ma sebbene queste vicende siano di estremo interesse, esulano dalla nostra ottica puramente archeologica. Ma se le origini del rugby sono comunque abbastanza definite e, soprattutto, recenti, vi sono diversi sport che possono essere considerati i precursori di questa disciplina.

Greci e romani: episkyros ed harpastum

Tra Grecia e Roma i giochi con la palla erano di grandissima moda. I più simili al moderno rugby sono sicuramente l'*episkyros* e l'*harpastum* (il termine deriva dal greco *harpastòn* "palla da gioco", a sua volta derivato dal verbo *harpàzo* "rapire, strappare a forza"). Il primo veniva giocato all'interno di un campo delimitato da linee e due squadre si combattevano il possesso della palla. Il secondo consisteva nel conquistare la palla nel corso di mischie affollate (per il polverone che si sollevava durante lo svolgimento della gara i romani lo chiamavano anche *pulverulentum*) e di portarla oltre la linea degli avversari. Ci si poteva passare la palla e sfruttare delle finte per ingannare i giocatori dell'altra squadra. Considerata la consistenza alquanto dura della palla, non era permesso calciarla. Per fermare un avversario si poteva o placcarlo od afferrarlo per una qualsiasi parte del corpo. Le partite d'*harpastum* erano delle vere e proprie battaglie, violentemente combattute e sfiancanti sul piano fisico. Praticato nell'antica Grecia, questo gioco venne conosciuto dai romani durante il II secolo a.C. Tra i più assidui praticanti di questa disciplina vi erano

A sinistra: il gioco dell'harpastum rappresentato in un affresco romano. In alto: il gioco dell'episkyros rappresentato in un bassorilievo su marmo, Museo Archeologico Nazionale di Atene.





i legionari di stanza lungo i confini dell'Impero romano e non era infrequente che si disputassero delle partite contro delegazioni di barbari. Il più famoso di questi "scontri" venne giocato contro i britannici nel 276 d.C e vide proprio i barbari prevalere col punteggio di 1-0... antipasto di quello che sarebbe successo diverse

centinaia di anni dopo durante i tornei del 6 Nazioni! Le fonti antiche che parlano di questo sport sono decisamente scarse. Nel primo libro del *Deipnosophistai*, Ateneo di Naucrati cita tale sport sostenendo che sia il suo preferito. Ateneo inserisce anche una descrizione ripresa dal commediografo greco Antifane: "...Prese la palla ridendo e la scagliò ad uno dei suoi compagni. Riuscì ad evitare uno dei suoi avversari e ne mandò a gambe all'aria un altro. Rialzò in piedi uno dei suoi amici, mentre da tutte le parti echeggiavano altissime grida «È fuori gioco!», «È troppo lunga!», «È troppo bassa!», «È troppo alta!», «È troppo corta!», «Passala indietro nella mischia!»". Galeno di Pergamo (129-199 d.C.) considera l'*harpastum* essere "migliore della lotta o della corsa perché mette in moto ogni parte del corpo, occupa poco tempo e non costa nulla". Secondo l'antico medico, inoltre, sarebbe un "utile allenamento in campo strategico". Sidonio Apollinare (430-486 d.C.) riporta invece che si giocava all'interno di un'area rettangolare, con una linea mediana e due linee di fondo campo. Regole ben definite per l'*harpastum* non ve ne sono, ed è molto probabile che anche nell'antichità il gioco variasse da zona a zona e da occasione ad occasione (un po' come avveniva anche per il rugby ai suoi esordi presso la Rugby School).

Medioevo: la soule ed il calcio fiorentino

In Francia, soprattutto nelle zone della Normandia e della Piccardia, era estremamente diffuso il gioco della *soule*. Vista l'ampia diffusione e fama di questo sport, venne esportato in Inghilterra dove prese il nome di *hurling over country* oppure *hurling at goals*. Non vi è un'origine certa di questo sport. Notizie si hanno a partire dal 1147, ma è probabile che venisse già praticato

A destra: schieramento iniziale in una partita di calcio fiorentino, tratto da *Memorie del calcio fiorentino tratte da diverse scritture e dedicate all'altissime serenissime di Ferdinando Principe di Toscana e Violante Beatrice di Baviera*, Firenze 1688.

In alto: il gioco della *soule* in Bassa Normandia, tratto da *L'Illustration*, 28 febbraio 1852.

ben prima dell'anno 1000. Le regole della *soule* erano estremamente semplici: si doveva portare una palla fino alla porta della squadra avversaria. Per fare questo era possibile usare le mani, i piedi o dei bastoni. La porta poteva variare di volta in volta, tanto che spesso si trattava direttamente della chiesa della parrocchia vicina invece di pali infissi nel terreno. Le squadre potevano essere composte da 20 fino a 200 giocatori e la partita aveva inizio sul confine che divideva le due parrocchie. Nulla era vietato e le partite potevano durare anche diversi giorni. Considerato che le porte potevano trovarsi in due parrocchie diverse, a chilometri di distanza l'una dall'altra, non vi erano aree di gioco prefissate. Tutto il terreno compreso tra le due porte era valido, e poteva comprendere boschi, paludi, prati, paesi e via dicendo. La *soule* era un gioco estremamente violento, tanto che in alcune occasioni diversi sovrani ne vietarono la pratica, ma era un ottimo modo per risolvere le questioni tra villaggi vicini, tra società o corporazioni.

Sul finire del medioevo fece la sua apparizione il calcio fiorentino. Le partite, della durata di 50 minuti, venivano giocate nelle più importanti piazze di Firenze (anche se nei primi tempi questa disciplina veniva praticata un po' dovunque, causando gravi problemi di ordine pubblico), all'interno di campi rettangolari delle dimensioni di circa 80 x 40 metri. Le due squadre, composte da 27 giocatori l'una, dovevano portare il pallone all'interno della rete avversaria, segnando così una "caccia" (un goal). Se il pallone finiva fuori dalla rete, veniva attribuita una mezza "caccia" alla squadra avversaria. Dopo ogni "caccia" le due squadre invertivano il campo. Sebbene vi dovesse essere un regolamento alquanto mutevole, nel 1580 Giovanni de' Bardi codificò 33 articoli che sono quelli ancora oggi vigenti nelle rievocazioni storiche. Sebbene il calcio fiorentino potesse essere giocato un po' dovunque all'interno della città di Firenze, vi erano quattro aree che venivano considerate quelle principali: piazza Santo Spirito, piazza Santa Maria Novella, il "Pra-



to" e piazza Santa Croce. Quest'ultima è sicuramente la sede più rinomata, dopo aver ospitato la partita più famosa, quella del 17 febbraio 1530: la città di Firenze era sotto assedio ad opera dell'imperatore Carlo V, chiamato da papa Clemente VII in aiuto della famiglia de' Medici, scacciata dalla città in favore della repubblica. I fiorentini, nonostante la mancanza di cibo per il lungo assedio, decisero di giocare una partita di calcio fiorentino in occasione del Carnevale e la disputarono in piazza Santa Croce, la più visibile dalle truppe assediati

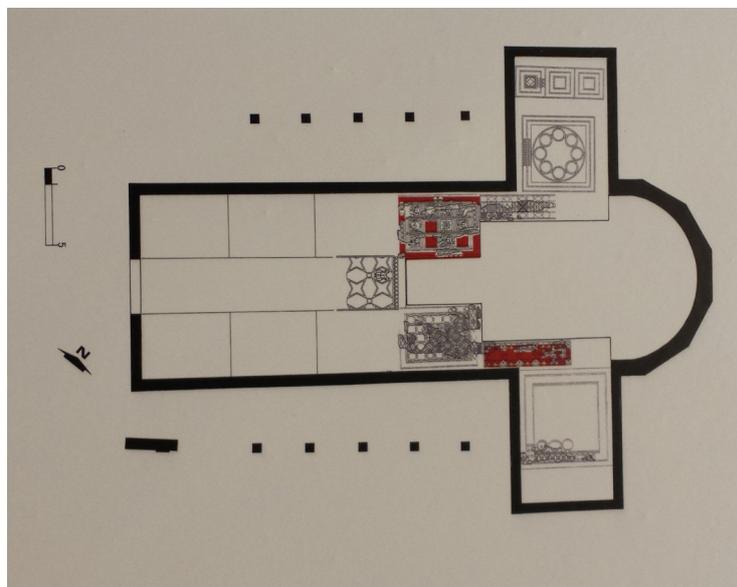
appostate sulle colline circostanti Firenze. Per rincarare ulteriormente il disprezzo nei confronti degli assediati, i fiorentini approntarono una banda di musicisti che si misero a suonare sul tetto della chiesa di Santa Croce. Neppure le cannonate sparate in direzione della piazza fecero desistere i giocatori, causando solamente più vociare nel pubblico e musica dai suonatori ogniqualvolta una palla da cannone sorvolava inoffensiva il campo da gioco.

PROPE LITUS MARIS, LA CHIESA RITROVATA

di Fabio Luciano Cocomazzi

Saline di Cervia, 1989, durante lo scavo per alcune vasche d'allevamento ittico, nella località di Podere Mariona, si rinvengono frammenti di laterizio e alcune tessere musive. Si dà così il via ad alcune campagne di ricerca che nel 1991 a circa due metri di profondità restituiscono i resti dell'antica chiesa di *S. Martino prope litus maris*. Quando fu eretta nella prima metà del VI secolo d.C. doveva trovarsi vicino alla linea di costa e così nel tempo, situata in prossimità del vecchio abitato, vicino alle saline. La sua scomparsa definitiva si deve probabilmente al terremoto che nel 1484 investì l'area, e probabilmente alla spoliazione che dovette subire quando alla fine del XVII secolo si diede costruzione alla nuova Cervia. La sua presenza era, infatti, ben nota nelle fonti storiche, compare infatti in mappe e viene citata in documenti del XI-XII secolo, ma se ne era persa ogni traccia fino al ritrovamento di 26 anni fa, già nel XVI secolo pare che la chiesa non fosse più agibile.

Sulla dedica non è possibile risalire sino all'origine del luogo di culto, non è infatti da escludere la dedicazio-



ne a san Martino solo in un secondo momento. L'edificio di culto presenta la pianta a croce latina orientata est-ovest, con abside esternamente poligonale e semi-circolare all'interno, con ricchi pavimenti musivi di tipo ravennate, un porticato era presente su entrambi i lati della chiesa, si ritiene che dovesse raggiungere una lunghezza di circa 38 metri, deducibile dalle fosse di fondazione dei muri originali poiché la facciata della chiesa non è stata rinvenuta.

I pannelli musivi, di dimensioni e decorazioni diverse, si adattavano agli articolati spazi della navata e dei bracci della croce: alcuni erano conservati in ampie porzioni mentre le parti periferiche della navata e l'eventuale pavimentazione dell'abside non si erano praticamente conservate.

Durante le fasi di scavo furono inoltre recuperate nume-

A sinistra: esempi musivi.

In alto: pianta della chiesa con segnalazioni dei singoli ritrovamenti di pavimentazione a mosaico.



rose lastre di marmo di dimensione, forme, colore e tipi diversi tra cui porfido, "serpentino", marmi chiari e brecciati.

Si sono conservati anche resti di *opus sectile*, si ritiene siano lastre marmoree impiegate in una successiva pavimentazione dell'edificio.

La mostra presso le sale del Museo del Sale di Cervia espone alcuni dei mosaici restaurati a cura della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Ravenna dall'Istituto d'Arte per il Mosaico "G. Severini" di Ravenna, dalla Scuola per il Restauro del Mosaico di Ravenna, e dalla Fondazione Ravenna Antica.

Di fatture diverse tra loro, il mosaico a sinistra del bema, luogo riservato al clero - si presenta di forma quadrangolare, terminava nell'abside e verosimilmente vi era posto l'altare - , presenta una cornice a doppia linea, motivi a pelta e fiore a quattro petali negli angoli, la cornice delimita a grandi riquadri diversamente decorati. Il mosaico pavimentale invece a destra della solea, un lungo corridoio rettangolare che metteva in comunicazione la navata centrale col bema, presenta un motivo con cornice a treccia e tappeto con riquadri includenti annodamenti di vario tipo alternati a riquadri con Kantharoi.

Bibliografia:

- GELICHI, MAIOLI, NOVARA, STOPPIONI, *S. Martino prope litus maris. Storia e archeologia di una chiesa scomparsa del territorio cervese*, Firenze 1996.
- Felix Ravenna. *La croce, la spada, la vela: l'alto Adriatico fra V e VI secolo*, Ravenna 2007.
- *Cervia e quella chiesa sulla riva del mare*, in "Archeologia Viva" n. 172 a, XXXIV, luglio-agosto 2015, pag. 9.
- *Storia di un territorio. Dalla Preistoria all'Altomedioevo*. Percorso espositivo Museo del Sale di Cervia.



Qui sopra: un altro esempio di pavimentazione a mosaico restaurata.

ATTIVITÀ DEL GRUPPO ARCHEOLOGICO LUINESE PRESSO LA SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA DELLA LOMBARDIA

di Stefano Torretta

Come già annunciato via email ai nostri Soci pochi mesi fa, il Gruppo Archeologico Luinese ha avuto modo di collaborare, durante i mesi di giugno e luglio scorsi, con la Soprintendenza Archeologia della Lombardia. L'attività svolta, che nelle intenzioni del Gruppo dovrebbe essere solamente la prima di una serie continuativa, si è focalizzata sulla catalogazione di diversi lotti di materiale sequestrato.

I diversi Soci che hanno partecipato a questo lavoro, tutti con preparazione di livello universitario, hanno avuto l'occasione di maneggiare reperti di diverse provenienze (dalla Magna Grecia all'Egitto, dal Vicino Oriente a Roma, dall'Etruria all'area egea), venendo a contatto in alcuni casi con materiali di estremo interesse culturale, e facendosi un'idea ben precisa della ricchezza delle collezioni private illegali presenti sul nostro territorio.



ORTE SOTTERRANEA

DLF Orte, in collaborazione con "Veramente Orte", che cura i reperti archeologici della cittadina, organizza la **visita guidata nei cunicoli di Orte, la Orte sotterranea di origine etrusca e preromana**, con percorso realizzato da un archeologo ed un ricercatore, entrambi di Orte, con l'ausilio del Comune e della Proloco.

Al termine della visita è previsto il pranzo (o la cena) presso una delle rinomate "**Taverne Medievali**", con pietanze tipiche della cucina del posto di quel periodo. Per il pernottato è a disposizione un'ottima ricettività alberghiera.

Le Associazioni DLF interessate a questa proposta turistica destinata ai propri soci, contattino DLF Orte.

Per i soci del DLF il costo della **visita guidata** è di 5 euro anziché 8 ed il costo del **pranzo in taverna** è di € 15,00 e comprende antipasto, primo, secondo, contorno, dolci, acqua e vino.

ORARI DI PARTENZA VISITE A Orte sotterranea, musei e centro storico, siti archeologici:

09:15 - 11:00 - 15.15 - 17:00

Percorso completo: 1 ora e 30 minuti. Il percorso comprende: fontana ipogea, cunicolo, colombaia, pozzo di neve.

Orte dalle origini al medioevo

Fondata dagli Etruschi di *Volsinii* (Orvieto), è stata abitata dal VI secolo a.C., rimanendo le necropoli di Le Piane e San Bernardino. Virgilio canta nell'Eneide l'intervento delle *hortinae classes* (flotte o eserciti ortani). Roma, che ha qui vinto, nelle due battaglie del lago Vadimone (309 e 283 a.C.), lo scontro decisivo con gli Etruschi, la eleva a



municipio agli inizi del I secolo a.C.

Il territorio è disseminato di ville, che beneficiano del transito per Orte della via Amerina e dell'importante porto fluviale di Seripola, potenziato in età augustea. L'affermarsi del Cristianesimo, con l'elevazione a sede vescovile agli inizi del VII secolo e l'aggiunta di fortificazioni ad opera dei Bizantini, sono alcuni segni che si colgono, nell'Alto Medioevo, della crescita di Orte in ambito tiberino. Dopo essere stata a lungo contesa dai Longobardi, per assicurarsi il controllo delle strade principali di collegamento tra Roma e Ravenna, conosce un ulteriore sviluppo nella metà del IX secolo, con la fondazione di una seconda cattedrale (poi Santa Maria Assunta) ed il potenziamento delle mura.

Occupata dagli Arabi e riconquistata nel 914, intensifica nel X ed XI secolo il proprio controllo sul fiume, contendendone il primato ad Amelia, a Narni e all'Abbazia di Farfa. Qui comincia il periodo più florido della città, che accresce la sua superficie con lo sviluppo di borghi suburbani e ingloba intorno al 1150 il ponte sul fiume.

Informazioni tratte da <http://www.dlf.it>

Foto tratte da <http://www.visitaorte.com>

In alto: colombaia rupestre.

A sinistra: ipogeo del Vascellaro.

Qui sotto: pozzo di cocchiopesto.



PROGRAMMA DEL XVIII MEETING DEI GRUPPI ARCHEOLOGICI DLF D'ITALIA (15-18 OTTOBRE)

Giovedì 15 ottobre pomeriggio

arrivo e sistemazione in hotel (nei pressi del DLF, vicino zona Stazione Tiburtina e zona Termini)

ore 16.30 Teatro Muse - Via Forlì
intervento Presidente DLF Nazionale e presentazione Gruppi Archeologici
cena in ristorante - pernottamento in hotel

Venerdì 16 ottobre

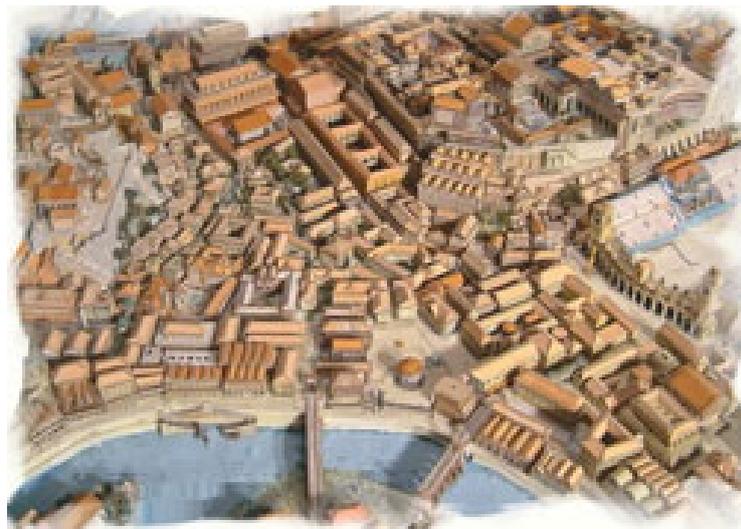
colazione in hotel
visita Zona Foro Boario - Velabro e apertura speciale Mitreo del Circo Massimo
Pranzo in ristorante
visita Basilica di San Clemente e sotterranei
cena in ristorante - pernottamento in hotel

Sabato 17 ottobre

colazione in hotel
visita Sotterranei Colosseo e III ordine (oppure Necropoli di Via Triumphalis)
Pranzo in ristorante
visita delle Domus del Celio
cena spuntino
Sera - Viaggi nell'antica Roma: Foro di Cesare - spettacolo a cura di Piero Angela e Paco Lanciano

Domenica 18 ottobre

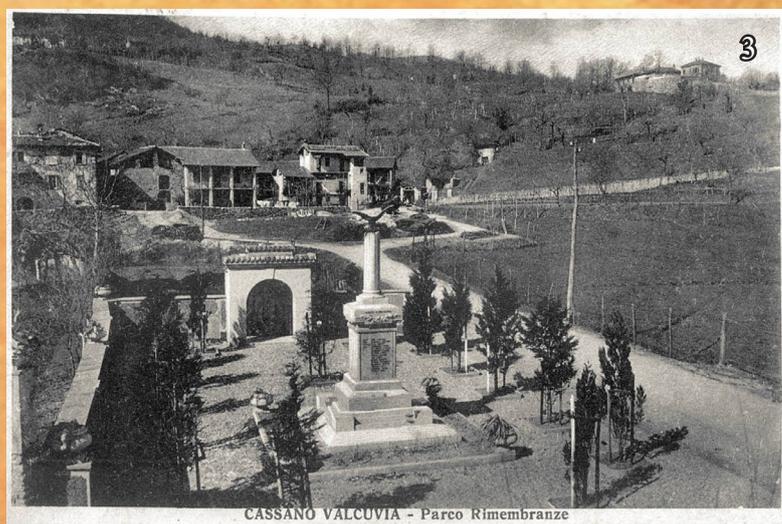
visita Basilica Santa Maria Maggiore: sotterranei, Loggia e Scala del Bernini
pranzo vicino hotel



Scatti dal passato



- 1: Luino, Grand'Hotel Simplon & Terminus.
- 2: Porto Valtravaglia, palazzo comunale, 1921.
- 3: Cassano Valcuvia, parco rimembranze.



Si ringrazia il signor Franco Rabbiosi per le immagini pubblicate in questa pagina

Antiche Ricette

Ancora una volta prendo spunto da un testo di Lucio Giunio Moderato Columella, tribuno Romano che visse durante il periodo augusteo e scrisse un trattato sull'agricoltura romana in ben dodici volumi chiamato il *Dere rustica*. Questa volta il suo nome è accoppiato ad un formaggio, il Caciofiore, citato in uno dei suoi volumi, in cui consigliava di coagulare il latte "con caglio di agnello o di capretto, quantunque si possa anche apprendere con il fiore di cardo selvatico, coi semi di cartamo o col latte di fico"; aggiungeva anche che "il cacio migliore è quello che è stato fatto col minimo possibile di medicamento".

Il Caciofiore di Columella si può considerare una sorta di "antenato" del Pecorino romano, realizzato con caglio a base di cardo selvatico.

I fiori del selvatico (*Cynara Cardunculus*) si raccolgono in estate e si fanno essiccare al buio per quattro o cinque giorni, i petali essiccati si fanno macerare nell'acqua per un giorno, quest'acqua viene filtrata, poi si aggiunge, colandola a filo, al latte tenuto costantemente ad una temperatura di circa 38°C.; dopo un'ora il latte è coagulato; la cagliata viene tagliata a quadretti, messa nelle fucelle e lasciata spurgare dal siero per 24 ore. Il giorno dopo le forme vengono salate a secco e trasferite in un locale freddo e umido per almeno trentacinque giorni.

Non essendo pastorizzato, mantiene inalterate le caratteristiche del latte ed assume un caratteristico profumo dovuto al cardo utilizzato per la preparazione. Una crosta giallognola racchiude un cuore di formaggio a pasta morbida, dal sapore intenso, non salato e lievemente amarognolo. All'olfatto si percepisce aroma di paglia bagnata e verdure cotte, in bocca tende sciogliersi, con retrogusto astringente e pungente.

Dal libro VIII 1,2. *De Caseo Faciendo*:

Casei quoque faciendi non erit omittenda cura utique longinquis regionibus, ubi mulctram devehere non expedit. Is porro si tenui liquore conficitur, quam celerrime vendendus est, dum adhuc viridis sucum retinet, si pingui et opimo, longiorem patitur custodiam. Sed lacte fieri debet sincero et quam recentissimo - nam requietum vel aqua mixtum celeriter acoem concipit - et id plerumque cogi agni aut haedi coagulo, quamvis possit et agrestis cardui flore conduci et seminibus cneci nec minus ficulneo lacte, quod emittit arbor, si eius virentem saucies corticem. Verum optimus caseus est, qui exiguum medicaminis habet.

CALENDARIO MOSTRE

Celti sui monti di smeraldo



Chiusura: 31 ottobre 2015
Dove: Zuglio (UD)
 Civico Museo Archeologico Iulium Carnicum

Info: 0433.92562; 333.7818920
 museo.zuglio@libero.it

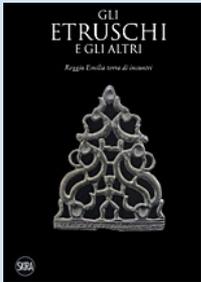
A tavola con gli Etruschi di Marzabotto



Chiusura: 10 gennaio 2016
Dove: Marzabotto (BO)
 Museo Nazionale Etrusco "Pompeo Aria"

Info: 051.932353
 sar-ero.museonazionaletrusco@beniculturali.it

Gli Etruschi e gli altri. Reggio Emilia terra di incontri



Chiusura: 31 ottobre 2015
Dove: Reggio nell'Emilia
 Musei Civici - Palazzo San Francesco

Info: 0522.456477
 musei@municipio.re.it

Mito e natura. Dalla Grecia a Pompei



Chiusura: 10 gennaio 2016
Dove: Milano
 Palazzo Reale

Info: 02.875672

diVino. Le antiche terre dell'Egitto e del Monferrato, regni della cultura del vino



Chiusura: 1 novembre 2015
Dove: Casale Monferrato (AL)
 Castello di Monferrato

Info: 0142.74573
 infopoint@castellodelmonferrato.it

Brixia. Roma e le genti del Po. Un incontro di culture. III-I secolo a.C.



Chiusura: 17 gennaio 2016
Dove: Brescia
 Museo di Santa Giulia

Info: 030.2977834
 santagiulia@bresciamusei.com

L'isola delle torri. Tesori dalla Sardegna Nuragica



Chiusura: 29 novembre 2015
Dove: Milano
 Civico Museo Archeologico

Info: 02.88465720

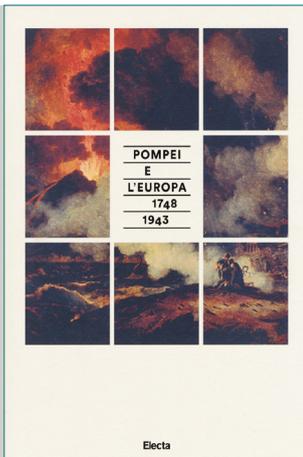
La città ritrovata. Il Foro di Aquae Statiellae e il suo quartiere.



Chiusura: 31 marzo 2016
Dove: Acqui Terme (CN)
 Museo Civico Archeologico

Info: 0144.57555
 info@acquimusei.it

LA BIBLIOTECA ARCHEOLOGICA



Pompei e l'Europa (1748-1943). Catalogo della mostra (Napoli, 26 maggio-2 novembre 2015)

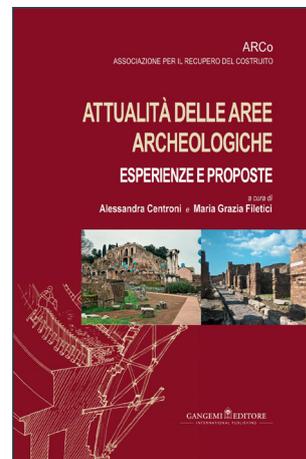
A cura di M. Osanna, M. T. Caracciolo, L. Gallo
Mondadori Electa

Pompei è luogo dai tanti percorsi di lettura. Una storia composta da anime diverse, stratificata nel tempo, nei temi, complessa anche nella dimensione del contatto con chi la visita. Il patrimonio pompeiano è solo in parte composto dalle case, dalle botteghe, dai luoghi pubblici, che quotidianamente migliaia di turisti visitano. La restante parte vive una vita più oscura, suddivisa tra il Museo Nazionale di Napoli e i vari depositi della Soprintendenza Speciale per Pompei, Ercolano e Stabia. L'esposizione temporanea rappresenta, a fronte di un patrimonio dai sensi di lettura così complesso, una risorsa nota, permettendo di presentare al pubblico il patrimonio nascosto e contemporaneamente di mutarne il senso di lettura, coagulando intorno a temi e argomenti sempre diversi le collezioni.

Attualità nelle aree archeologiche: esperienze e proposte

A cura di A. Centroni, M. G. Filetici
Gangemi Editore

Il volume raccoglie gli atti del VII Convegno Nazionale dell'ARCo "Attualità delle aree archeologiche: esperienze e proposte", svoltosi dal 24 al 26 ottobre 2013 presso la Facoltà di Architettura Roma Tre. Il Convegno ha posto temi che attengono al restauro, alla conservazione, alle metodologie e alle tecniche d'intervento con particolare attenzione alle relazioni con il contesto urbano. Il confronto tra esperienze nazionali e internazionali, sulla base del codice dei Beni Culturali e delle normative vigenti, affronta il nodo centrale del problema: come proteggere e conservare? Quali i livelli di compatibilità degli interventi? Come intervenire nell'ambito dell'archeologia preventiva e della manutenzione programmata, prima e al di là dell'emergenza?



Oleum et agri. Ruralità e paesaggio culturale. Recupero archeologici della Guardia di Finanza in mostra a San Vito Romano

A cura di T. Cinti, M. Lo Castro
Gangemi Editore

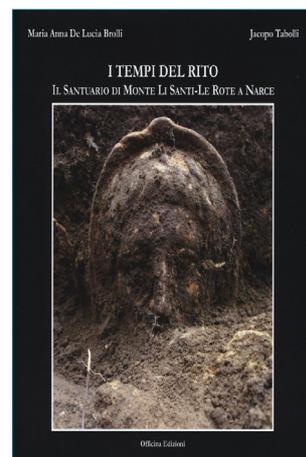
Catalogo della mostra a San Vito Romano (RM) dal 23 Maggio al 30 Agosto 2015. Con la mostra "Oleum et Agri. Ruralità e Paesaggio Culturale. Recupero Archeologici della Guardia di Finanza in mostra a San Vito Romano" promossa dal Comune di San Vito Romano e dal Gruppo Tutela Patrimonio Archeologico delle "Fiamme Gialle" si riafferma la centralità che l'ulivo ha avuto nella definizione del paesaggio antico del Lazio. Attraverso i reperti in esposizione, alcuni dei quali oggetto di sequestri giudiziari molto recenti e presentati per la prima volta al pubblico, è possibile ripercorrere la storia millenaria di questa pianta, il cui frutto ha avuto molteplici utilizzi: come alimento, per uso medico, per la cosmesi e per l'illuminazione.



I tempi del rito. Il santuario di Monte Li Santi-Le Rote a Narce

M. A. De Lucia Brolli, J. Tabolli
Officina Editore

L'idea di promuovere un progetto espositivo condiviso sui risultati dello scavo condotto appena pochi mesi orsono nel santuario di Monte Li Santi-Le Rote, nel Parco del Treja, nasce dalla consapevolezza che la tutela del territorio passa anche e soprattutto attraverso la sua valorizzazione. Due sono i musei coinvolti nella mostra, il Museo archeologico dell'Agro Falisco nel Forte Sangallo di Civita Castellana, e il Museo Archeologico - Virtuale di Narce a Mazzano Romano. La mostra "I tempi del rito" rappresenta senz'altro per il MAVNA una nuova sfida, mentre non è la prima volta che il Forte del Sangallo realizza una mostra sul santuario, testimoniando così l'attenzione che la Soprintendenza per i beni archeologici dell'Etruria meridionale ha da sempre nei confronti di questo straordinario complesso sacro, inserito negli anni scorsi anche nel Progetto di Soprintendenza "I grandi santuari d'Etruria".



CALENDARIO APPUNTAMENTI

- 7 settembre / 16 ottobre

Scavo a Tarquinia (VT) presso la Civita etrusca a supporto della Cattedra di Etruscologia dell'Università degli Studi di Milano

- 15-18 ottobre

XVIII Meeting dei Gruppi Archeologici DLF d'Italia: Roma sotterranea.

- 20 ottobre 2015

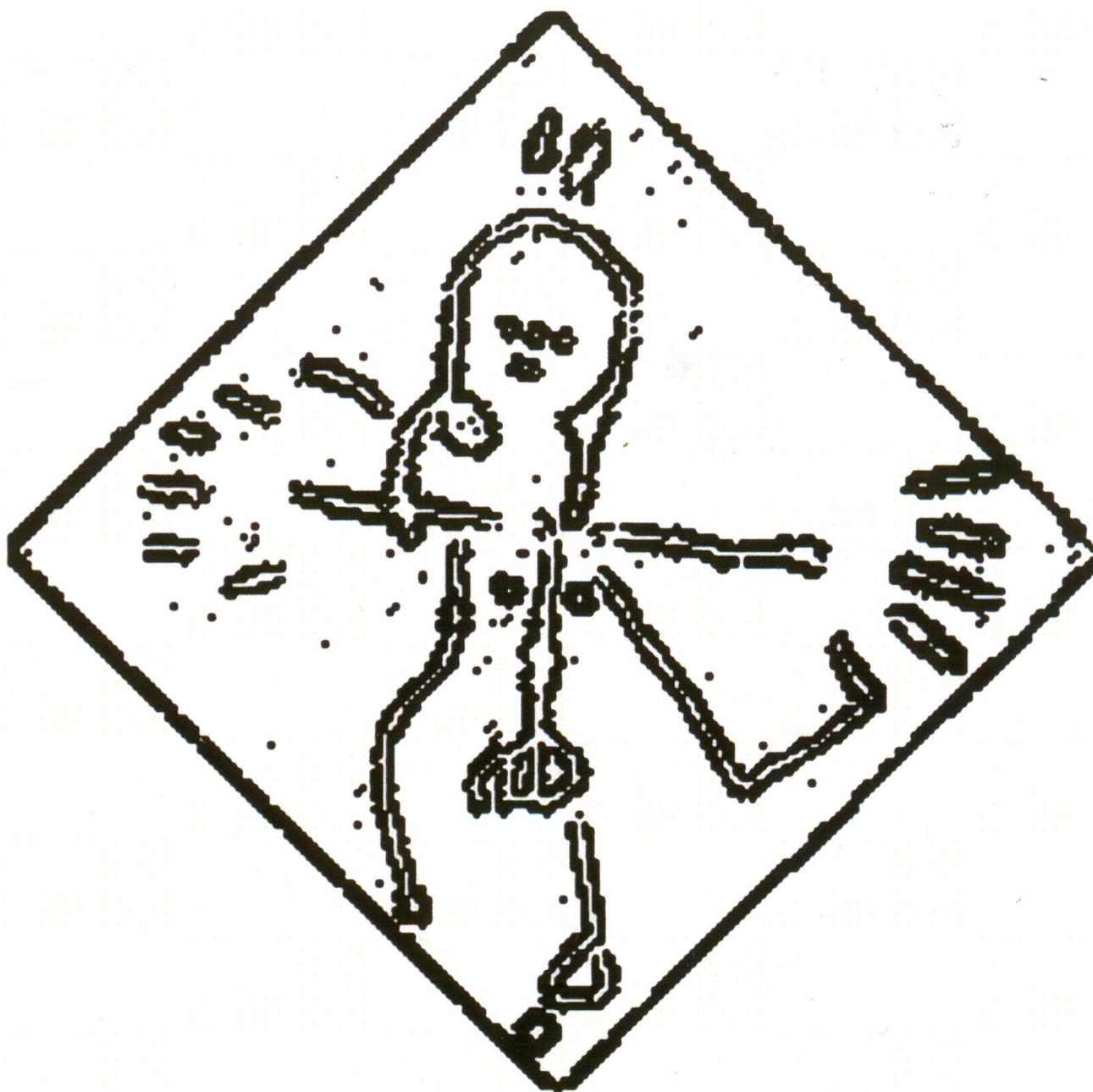
Chiacchierata archeologica "A tutta birra: Le «birre» delle Americhe" a cura di Fabio Luciano Cocomazzi. Ciclo di discussioni e presentazione di materiale archeologico. Sede DLF Luino (VA), ore 21:00

- 10 novembre 2015

Chiacchierata archeologica "A tutta birra: Il miglio e la birra africana" a cura di Fabio Luciano Cocomazzi. Ciclo di discussioni e presentazione di materiale archeologico. Sede DLF Luino (VA), ore 21:00

- 15 dicembre 2015

Chiacchierata archeologica "A tutta birra: Bere in convento, le birre Trappiste" a cura di Fabio Luciano Cocomazzi. Ciclo di discussioni e presentazione di materiale archeologico. Sede DLF Luino (VA), ore 21:00



Museo Civico dei Fossili di Besano: tutto pronto per le visite scolastiche

Da quest'anno gli studenti che visiteranno il museo di Besano potranno usufruire di nuovi spazi. I lavori al secondo piano dello stabile sono ormai conclusi ed è stato allestito un ulteriore laboratorio didattico. Tre nuove sale espositive permetteranno alle classi in visita di osservare anche i paleontologi durante le attività di scavo, grazie a un video-documentario che viene proiettato a parete. Gli studenti potranno così rendersi conto della mole di lavoro necessaria per arrivare, a partire dall'estrazione, allo studio e all'esposizione di fossili nelle vetrine di un museo. Sono stati appositamente esposti reperti di "brutto aspetto", non preparati, ancora in parte o del tutto nascosti dai sedimenti che li hanno conservati per milioni di anni. Due nuove sale sono dedicate inoltre a rocce e minerali della zona che, fornendo agli studiosi dati importanti per le ricostruzioni paleoambientali, completano il discorso trattato nelle sale del primo piano, dove sono invece mostrati i fossili più importanti e rappresentativi dell'intero giacimento paleontologico.

Presso il cortile del museo si sta ultimando un grande affresco che rappresenterà l'antico ambiente marino triassico e che farà da sfondo al modello in dimensioni reali (lungo quasi 6 metri) del Besanosauro.

Le scolaresche in visita potranno infine consumare il loro pranzo al sacco presso una nuova e più capiente area che si trova a pochi passi dal museo ed è attrezzata con tavoli, panche, tettoia e servizi igienici.

Di seguito si riportano le offerte didattiche. Le visite scolastiche possono essere svolte anche al di fuori del normale orario di apertura al pubblico del museo. Per informazioni e prenotazioni è necessario contattare il museo via e-mail all'indirizzo museodibesano@tiscali.it o al numero 3492182498.

PROPOSTE PER LA DIDATTICA

La gestione del **Museo Civico dei Fossili** è affidata alla ditta **Evolution** specializzata in servizi di didattica e divulgazione nell'ambito della paleontologia e delle scienze naturali.

VISITA GUIDATA ALLE SALE

COSTO € 50 (per gruppi di massimo 25 partecipanti)

DURATA 1 ora circa

DESCRIZIONE gli studenti saranno accompagnati da personale esperto nella visita alle sale del museo.

LABORATORIO DIDATTICO

COSTO € 2,50 (per partecipante. Massimo numero di partecipanti: 25)

DURATA 40 minuti circa

DESCRIZIONE il museo è dotato di un laboratorio dove è possibile svolgere attività pratiche.

Si propongono le seguenti attività di laboratorio:

- **Realizziamo il calco di un fossile** (occorrente: matite)
utilizzando plastilina e gesso gli studenti saranno guidati nella realizzazione di un calco a partire da un fossile
- **Impariamo a classificare i fossili** (occorrente: matite, gomme, righelli)
ogni studente avrà a disposizione un fossile originale e, compilando una scheda, arriverà alla classificazione del reperto
- **Osserviamo i fossili al microscopio** (occorrente: matite e gomme)
con l'ausilio di un microscopio digitale l'operatore proietterà immagini di microfossili. Poi, mentre la classe compilerà una scheda didattica, gli studenti a turno si cimenteranno nell'utilizzo dei microscopi binoculari in dotazione al museo.
- **Scopriamo insieme l'evoluzione** (occorrente: un panetto di plastilina per ogni alunno, matite, gomme, pastelli colorati)
guidati dall'operatore, gli studenti modelleranno la plastilina per scoprire come, da semplici modifiche anatomiche, l'evoluzione abbia adattato un animale di terraferma all'ambiente acquatico. Verranno compilate e colorate

schede che illustrano l'evoluzione anatomica dei notosauri e degli ittiosauri di Besano.

ESCURSIONE GEO-PALEONTOLOGICA

COSTO € 120,00 (per gruppi di massimo 25 partecipanti)

DURATA 2 ore circa

DESCRIZIONE percorrendo un facile sentiero, accompagnati da personale esperto, si raggiunge il sito di "Rio Ponticelli" dove, negli anni passati, si sono svolte ricerche paleontologiche. Lungo il percorso si incontrano le principali formazioni geologiche del territorio, che permettono di scoprire l'origine e l'evoluzione della Valceresio.

LEZIONE PROPEDEUTICA IN CLASSE

COSTO € 75,00 (per le scuole della provincia di Varese. Fuori provincia il costo è da concordare)

DURATA 1 ora circa

DESCRIZIONE il personale del museo è disponibile a recarsi presso la sede scolastica per una lezione propedeutica alla visita a Besano. Vengono introdotte tematiche generali riguardanti la paleontologia e quelle che successivamente verranno affrontate durante la visita al museo.

LEZIONI IN CLASSE AD ARGOMENTO PALEONTOLOGICO

COSTO € 75,00 (per le scuole della provincia di Varese. Fuori provincia il costo è da concordare)

DURATA 1 ora circa

DESCRIZIONE il personale del museo è disponibile a recarsi presso la sede scolastica per tenere lezioni ad argomento paleontologico. Alla lezione in classe è possibile affiancare un'attività pratica (al costo di € 2,50 ad alunno) scegliendo tra le attività di laboratorio che vengono proposte all'interno del museo.

Si propongono le seguenti tematiche

- la paleontologia e i fossili
- l'evoluzione della vita
- classifichiamo gli animali
- i dinosauri
- dai primi mammiferi all'uomo

OFFERTE

VISITA GUIDATA ALLE SALE + 1 ATTIVITÀ DI LABORATORIO A SCELTA

COSTO € 100 (per gruppi di massimo 25 partecipanti)

DURATA 2 ore circa

VISITA GUIDATA ALLE SALE + ESCURSIONE GEO-PALEONTOLOGICA

COSTO € 150 (per gruppi di massimo 25 partecipanti)

DURATA 3 ore circa

Alle escursioni prenotate per i mesi di ottobre e novembre si applicherà uno sconto del 10% sulla tariffa.

Paola D'Onofrio
Museo Civico dei Fossili di Besano



Da sinistra a destra: l'affresco su intera parete, nel cortile del museo, farà da sfondo al modello del Besanosauo; il nuovo laboratorio didattico; la sala proiezioni dove agli studenti verranno illustrate le tecniche di scavo.

Kuwait, paradiso perduto

Ogni anno, dopo l'operazione di bypass del 2007, tra giugno e settembre vengo sottoposto ad un controllo clinico di un'equipe di cardiologi. Il verdetto di consigli si ripete sempre nello stesso modo: evitare il caldo, non sollevare pesi, riposare, non superare nei viaggi 3/4 ore di volo, fare attenzione a cosa si mangia, camminare svelto per 3/4 km al giorno ma senza stancarsi, non dimenticare le medicine quotidiane, non salire sulle scale (anche se la mia biblioteca è alta 3 metri). L'unica cosa che può cambiare, rispetto alla visita precedente, è il numero di medicinali.

Ma lo stesso anche in questi anni ho proseguito ad andare all'isola di Mozia per gli scavi o a *Crustumerium*, a fare almeno 1-2 viaggi, come gli ultimi due, in Uzbekistan e in Turchia.

Purtroppo quest'anno alla solita visita era presente anche mia figlia Elisabetta, dipendente dell'ospedale, che aveva subodorato qualcosa di strano nell'esito delle visite precedenti. Risultato: niente Mozia o *Crustumerium*,



niente viaggi, mangiare controllato (senza carbonara), niente scala per prendere i libri. E inoltre, poiché mia figlia ha allarmato gli altri familiari e gli amici, estate a Roma (a 35/40°) e una scappatina in Abruzzo (Scurcola Marsicana (AQ), a 600 mt di altezza) dove lei ha una casa. Insomma mi sono sentito un po' come Fantozzi.

Ma prendendo la situazione con filosofia e trovandomi del tempo a disposizione anche a Roma ho preso la palla al balzo per risolvere il lavoro arretrato di anni, per preparare il prossimo meeting dei Gruppi Archeologici DLF d'Italia e i programmi di attività del mio Gruppo di Roma, un lavoro di ricerca di foto e documenti su mio padre (ucciso in Africa quando io ero piccolo). Per ultimo ho deciso di rivedere i 30 faldoni che si riferiscono a circa 60 viaggi che ho fatto in 40 anni, per preparare almeno un articolo per Archeologando prima che l'amico Stefano me lo ricordasse.

Sono quindi salito sulla famosa scala e ho preso a caso il faldone più vicino. Era il viaggio in Iran del 1995, ma mentre scendevo dalla scala ecco fuoriuscire un foglio ripiegato in due con degli appunti sul Kuwait. Più che

un viaggio fu un'esperienza professionale e umana.

Nel 1979, al mio amico Giuseppe, uno dei migliori tecnici nel campo televisivo, fu offerto un contratto da una grande Società per andare lì con un collaboratore e modificare dei circuiti su un centinaio di televisori acquistati da una compagnia del luogo. Scelse me e io accettai. Il primo impatto fu all'apertura del portello dell'aereo: un muro di calore mi accolse stordendomi, benché fossi abituato al caldo fu un momento tremendo.

Compresi subito che il Paese, benché proiettato al futuro, era ancora legato al periodo medievale: Corano e petrodollari, donne velate e grattacieli. Questo perché gli arabi del Kuwait si sentivano benedetti da Dio, convinti che "Allah ci ha donato il petrolio e con esso la ricchezza".

Ci accolsero alcuni tecnici locali, che indossavano tutti il "thob", una tipica tunica bianca, abito aristocratico che distingueva i prediletti di Allah dai milioni di immigrati, cinesi, palestinesi, indiani che facevano i lavori più umi-

li e pesanti. La "kefiah", il famoso fazzoletto a quadretti bianchi e rossi che si mette in testa, completava l'abbigliamento.

Dopo colloqui tecnici e una cascata di consigli su come comportarci, ci fu assegnato un appartamento e un ragazzo palestinese, Hamed, che ci avrebbe fatto da interprete, addetto anche alla pulizia del nostro appartamento. Per noi divenne la persona più importante che ci aggiornava sulle abitudini del Paese, e fonte infinita di notizie in tutti i campi. Operavamo in un laboratorio con attiguo un capannone deposito per i televisori. Gli apparecchi erano veri e propri armadi, tutti in legno pregiato, monumenti che dovevamo adattare ai circuiti di ingresso e alle frequenze del Paese. I futuri proprietari erano i ricchi del Paese e i loro televisori dovevano anche dimostrare la grandezza del padrone di casa.

Dopo l'adattamento del primo giorno, il secondo iniziò male e sarebbe potuto finire peggio. Andai con Giuseppe sul terrazzo dell'edificio per l'orientamento dell'antenna, tenuta ferma al centro del terrazzo da fili d'acciaio, quando all'improvviso ecco una tempesta di sabbia



(munsin). Per non essere sbattuti via, con gli occhi quasi accecati dalla sabbia, cercammo scampo verso la porta di uscita, la visibilità era zero, inciampai e cadendo urtai con la gola su un cavo teso trasversalmente, sentii un forte bruciore e contemporaneamente le grida di

Giuseppe, arrivato alla porta di salvezza. Ormai al riparo e passato il momento confusionale, controllammo la situazione: io avevo al collo una traccia sanguigna di circa una decina di cm, mentre Giuseppe, a cui si era attorcigliato al polso un cavo, sanguinava abbondantemente. Alla fine la scampammo con poco, io mi reputai fortunato perché il cavo non aveva toccato la carotide e Giuseppe non aveva in fondo avuto nulla di grave. Per un paio di giorni avrebbe lavorato con difficoltà, ma le pomate di Hamed fecero miracoli.

Riprendendo il racconto dalla quotidianità, in casa tutto era ricoperto dalla sabbia, tutto era giallo dentro i cassetti, solo il frigorifero si salvava. Anche chiudendo ermeticamente finestre e porte, la sabbia arrivava ovunque, accompagnata dalle imprecazioni di Giuseppe che doveva pulire. La spesa al supermercato era di nostra competenza, era un modo di passare il tempo dopo il lavoro e, pensavamo, anche per conoscere l'ambiente femminile. Queste previsioni non si avverarono e invece rimanemmo stupiti dal costo dell'acqua (oltre 500 lire al litro). Ne parlammo a Hamed che anzi aggiunse che, per paradosso, la benzina costava solo 40 lire.

Parlando sempre di luoghi affollati, un giorno ci capitò un fatto curioso. Il supermarket era pieno di donne di ogni età, regolarmente ricoperte da capo a piedi, quando arrivarono dei poliziotti, i "mautawa", poliziotti religiosi che, ci aveva avvisato il nostro Hamed, controllavano l'applicazione delle leggi coraniche. Quel giorno, secondo loro era il caso di abbassare le saracinesche, per la troppa promiscuità tra i due sessi e così fecero uscire tutti.

Ovunque imperava la religione musulmana, in casa una freccia sul comodino indica la Mecca, nel laboratorio c'era un televisore sempre acceso. Ogni volta che in tv si parlava di leggi oppure ordinanze iniziavano con la

parola " Nel nome di Dio...". In televisore veniva pubblicizzata la piazza dove sarebbero avvenute, nel giorno del riposo, il venerdì, le esecuzioni contro i trasgressori della legge. Ai ladri veniva amputata la mano destra, gli adulteri venivano ghigliottinati. A questi spettacoli convergeva una moltitudine, noi provavamo ad andarci, ma a metà strada tornavamo indietro.

E questo mi fa ricordare un altro episodio. Andai in un negozio dove vendevano gioielli per comprare una fede a mia moglie. Il commesso mi mise davanti decine e decine di anelli un piccolo cumulo, mentre sceglievo scomparve, rimasi perplesso davanti a tutta quella ricchezza, ma ricordandomi la pubblicità televisiva proseguì a scegliere da solo. Poi compresi che il commesso si era inginocchiato dietro il banco per le sue preghiere quotidiane (in tutto 5).

Hamed ci dava lezione: il Corano non impone il velo (chador), ma prescrive alle donne di abbassare gli occhi, di non adornarsi, insomma la modestia. Normalmente indossavano lo "jialbab" il velo nero lungo, anche al mare durante il bagno.

Ma sotto certi aspetti il Kuwait è un Paese da sogno: i nativi non pagavano le tasse, i cittadini ricevevano un assegno dallo Stato di 450.000 dinari, una famiglia composta dai genitori e due figli percepiva circa 1.800.000 dinari al mese. Più figli si avevano e più aumentava il sussidio, non si pagava telefono, gas, luce, acqua (portata con autobotti che caricano i cassoni sui terrazzi). Anche il servizio sanitario e l'Università erano gratis (le studentesse avevano professoressa o imparavano dai canali televisivi). Chi doveva lavorare erano gli immigrati, come il nostro Hamed.

Per il mangiare e bere ci dovevamo adattare agli usi locali. Un bicchiere di vino e un pollo alla diavola erano i nostri sogni quotidiani, quando un giorno sembrò avverarsi questo desiderio. Eravamo nel solito supermarket quando vedemmo su una mensola una bottiglia con una etichetta che rappresentava un grappolo d'uva, pensammo che se anche non fosse stato vino ci si sarebbe avvicinato. Giunti a casa stappammo la bottiglia riempiendo i bicchieri, ma quasi vomitammo, era uno



scioppo dei peggiori. Addio ebbrezza alcolica e ritorno alla coca-cola.

Un altro giorno fuori da un negozio, somigliante a una rosticceria, vedemmo girare uno spiedo con una decina di polli arrostiti, il profumo era invitante. Entrammo e ne ordinammo uno intero, dopo averlo guardato estasiati, con un coltello lo apriamo. E ci fu un'amara sorpresa: una cascata di caramello, miele e altri ingredienti dolciastrici si rovesciarono nel piatto. Dopo un momento di perplessità attaccammo le cosce e ordinammo all'inserviente solo cosce e da quel giorno diventammo assidui clienti del locale.

Un unico diversivo per passare il tempo era un Luna Park poco distante da casa: ci bastava guardare l'entusiasmo nella faccia non solo dei piccoli, ma principalmente degli adulti che diventavano a loro volta bambini.

Poiché eravamo giovani, pensavamo ad avventure orientali con donne bellissime, ma in due mesi neanche l'ombra. Il venerdì andavamo spesso al mare, all'orizzonte una fila continua di petroliere, poco distante dalla riva vi erano due gigantesche torri a forma di cuneo o aghi, alte circa trenta metri, alla sommità come infilzati c'erano dei ristoranti girevoli a forma di globo, di sera illuminati erano un vero spettacolo. Un altro aculeo svettante non aveva i globi ma era una specie di torre panoramica, con un ascensore interno che in pochi secondi portava al vertice. Ho ancora una foto appesa in casa che mi riproduce con alle spalle i famosi globi-ristoranti.

Hamed aveva due mogli e ci confermò che l'uomo poteva avere fino a 4 mogli, ma se la prima (nel contratto) non fosse stata consenziente per la seconda, lei avrebbe potuto divorziare.

Serate inutili e ripetitive scorrevano con lentezza e ci prese il desiderio del ritorno, ci affrettammo con il lavoro, ma il contratto prevedeva due mesi, la Società era soddisfatta dei risultati e ogni tanto ci compensava con un piccolo omaggio, ma niente alcool, né altro diversivo.

L'ultima settimana, ricordo era martedì, si partiva gio-



vedi, avemmo un incontro che avrei voluto che non ci fosse mai stato. Nel locale del pollo, parlavamo tra noi della partenza imminente ed ecco avvicinarsi un uomo, di Brescia, impiegato in un'impresa italiana di costruzioni che lavorava da due anni lì. Ci chiese il nostro parere su quei due mesi e tra i nostri discorsi, gli facemmo presente la delusione circa alcool e divertimenti. Allora lui, ci rivelò, quasi sottovoce, che la realtà sarebbe potuta essere diversa, se ci fossimo incontrati prima. Gli italiani in città, pochi e selezionati, ogni venerdì si riunivano in una villa di un connazionale ricchissimo. Lì insieme a inglesi, francesi e americani e qualche sceicco locale, c'era da bere a profusione e per divertirsi in ogni modo bastava scegliere. Sapendo come fare l'italiano ci invitò per il venerdì successivo, ma purtroppo giovedì saremmo già stati in partenza per Amman e poi Roma. Questo finale mi rammentò, unica mesta consolazione, *Il Paradiso perduto* di John Milton.

Marino Giorgetti

(Presidente del Gruppo Archeologico DLF Roma e
Coordinatore dei Gruppi Archeologici DLF d'Italia)

